

L'EREDITÀ DI BENEDETTO XVI IL "PICCOLO" PAPA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Con il dibattito sulle dimissioni di Benedetto XVI è già iniziato il dopo Ratzinger, in cui egli stesso si trova – involontariamente – coinvolto, con le sue parole minuziosamente analizzate e interpretate. C'è chi sottolinea la stanchezza dovuta all'età e motivi di salute, ricordando i segni premonitori emersi durante i suoi ultimi viaggi in Messico o in Libano. E chi, invece, enfatizza le sue preoccupazioni per le divisioni nella Chiesa. Entrambe le interpretazioni sono compatibili con le parole di Benedetto XVI. È in atto però anche la tendenza a forzare entrambe, da un lato per orientare la scelta del suo successore e, dall'altro, eludendo il problema di fondo posto dalle dimissioni: il futuro del papato.

È forte, infatti, la sensazione che nulla sarà più come prima. Si è molto parlato, in particolare, di desacralizzazione del papato. Secondo alcuni, Benedetto XVI lo avrebbe sottoposto al conformismo del nostro tempo, compresa quella dittatura del vitalismo che impone agli anziani di farsi da parte. Con le sue dimissioni, sostengono altri, avrebbe avviato una "normalizzazione" o "banalizzazione" del ministero papale, sotto la spinta di una secolarizzazione ormai penetrata fino ai vertici della Chiesa. E anche chi ha parlato, invece, di profondo disinteresse e di coraggioso distacco dal potere ha implicitamente equiparato il papato ad un qualsiasi potere mondano, da cui un uomo spirituale non può non sentirsi estraneo. Molte interpretazioni diverse, insomma, tendono a legare mondanizzazione della Chiesa e declino del papato, che le inattese dimissioni del suo titolare rende-

rebbero un ufficio *ad tempus* simile a tanti altri.

Ma è difficile attribuire a Benedetto XVI la volontà di cedere alla logica del mondo e di ridimensionare il potere del papa. Egli, infatti, ha motivato la sua decisione con una preoccupazione diversa: garantire che un incarico così importante per la guida della Chiesa sia svolto con il necessario vigore del corpo e dell'animo. Il suo intento, dunque, non sembra quello di ridimensionare il papato ma piuttosto di rilanciarlo, enfatizzandone indirettamente l'importanza al di là di chi lo esercita pro tempore. Benedetto XVI, insomma, ha piuttosto desacralizzato se stesso che il ministero di Pietro. È una dissociazione tra la persona e l'istituzione pienamente in linea con la concezione tradizionale del papato, come confermano le rapide modalità previste per la scelta del suo successore. In nessun'altra istituzione politica o ecclesiastica di così grandi dimensioni, infatti, è immaginabile l'elezione del massimo vertice nel giro di poche settimane, come se la designazione dell'uno o dell'altro avesse un'importanza relativa. "Morto un papa se ne fa un altro" si usa dire a Roma: ora il proverbio andrà cambiato, ma forse non di molto. Un'ulteriore conferma viene da un altro messaggio implicito in queste dimissioni. La decisione ratzingeriana di lasciare è stata contrapposta a quella wojtylana di restare fino alla morte, malgrado una malattia sempre più invalidante. Indubbiamente, la differenza è grande. Ma le parole di Benedetto XVI sul vigore del papa fanno subito venire in mente proprio il suo predecessore, cui a lungo il vigore non è certo mancato. Non è una "contraddizio-

ne" casuale: Benedetto XVI ha più volte parlato dell'alternarsi, nella storia, di "grandi" papi e di "piccoli" papi, iscrivendo se stesso tra i secondi e Giovanni Paolo II tra i primi. Pensando alle parole di Benedetto XVI, dunque, i cardinali dovranno cercare un papa vigoroso come Karol Wojtyła; meditando, invece, sul suo gesto dovranno trovare un papa umile come Joseph Ratzinger.

Chiunque sarà eletto, inoltre, dovrà avere anche un'altra virtù: la simpatia. In premessa al suo Gesù di Nazaret nel 2006 Benedetto XVI scriveva: "Questo libro non è un atto magisteriale. Perciò ognuno è libero di contraddirlo. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione". Un papa che si sottomette alla critica dei suoi lettori ha stupito molti, tanto più che al momento della sua elezione era stato presentato come un Grande Inquisitore. Anche dando le dimissioni, Benedetto XVI si è esposto alla discussione e alla critica. Ma tantissime reazioni mostrano che si è anche guadagnato nel tempo una crescente simpatia. Non è casuale chi è stato definito un "pastore tedesco" non abbia insistito sull'infalibilità del papa ma mostrato una simpatia sempre di più profonda verso tutti, ricevendo a sua volta sempre più simpatia da parte di tutti. È come se chi più ha denunciato i pericoli del relativismo contemporaneo, avesse anche intuito che alle origini di questo ci sono molte soggettività ferite e smarrite, cosicché la via della carità è la strada maestra anche per indicare la verità. Ed è forse questo il più grande insegnamento lasciato al suo successore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

